

DOMENICA 1005 amministrazioni al voto

Impresentabili, Bindi
costretta alla resa: solo
10 Comuni controllati

◀ RODANO A PAG. 5

L'Antimafia s'arrende: lascia gli impresentabili

La commissione non vigilerà sui grandi Comuni: "Non abbiamo gli strumenti"

AMMINISTRATIVE

L'impotenza

Fava: "Non esiste un archivio giudiziario unico, siamo ancora all'età della pietra"

» TOMMASO RODANO

Quelle di domenica sono elezioni fantasma. Non ne scrivono i giornali, non ne parlano i partiti e non se ne occupa nemmeno la commissione Antimafia, ovvero l'organo parlamentare che dovrebbe verificare lo status giudiziario dei candidati e indicare gli "impresentabili", coloro che hanno condanne o processi di rilievo a carico.

Ricorderete le elezioni Regionali del 31 maggio 2015: l'Antimafia presieduta da Rosy Bindi incluse tra i 16 impresentabili anche Vincenzo De Luca, l'uomo del Pd in procinto di diventare governatore della Campania (fu inserito nella lista perché accusato di concussione continuata in un processo dal quale è stato assolto l'anno successivo). Alla relazione dell'Antimafia seguirono polemiche furibonde: De Luca definì la Bindi "infame ed eversiva" e re-

plicò con una querela per diffamazione (poi archiviata). Più tardi il galantuomo Vincenzo ha aggiunto altri apprezzamenti in un fuorionda di *Matrix*: "La Bindi è un'infame... da ucciderla".

Nemmeno Matteo Renzi - che su De Luca continuò a puntare in Campania - si mostrò entusiasta per il lavoro della Bindi: "Mi fa molto male che si utilizzi la commissione per regolare dei conti interni al Pd: l'Antimafia è un valore per tutti, non può essere usata in modo strumentale".

OGGI IL LAVORO dell'Antimafia sulle liste delle amministrative è quasi scomparso, ridotto al lumicino: saranno passate al vaglio solo le candidature nei Comuni che tornano al voto dopo esser stati sciolti per mafia (o presso i quali è stata istituita una commissione d'accesso per verificare le infiltrazioni). In tutto - a quanto fanno sapere dalla stessa commissione - non sono più di una decina. Il voto di domenica invece riguarda complessivamente 1.005 Comuni italiani, tra cui 25 capoluoghi di provincia e 4 capoluoghi di Regione (Catanzaro, Genova, L'Aquila e Palermo); 8 città sopra i 100 mila abitanti.

Qui le candidature resteranno senza un controllo di garanzia: la commissione anti-

mafia non è in grado di passare al setaccio le liste elettorali. La dichiarazione ufficiale che arriva da palazzo San Macuto suona come una resa: "Ci mancano il tempo e gli strumenti per portare a compimento un lavoro del genere". Già per le amministrative dello scorso anno era stato adottato lo stesso criterio: le indagini erano state concentrate solo sulle città in cui il Comune era stato sciolto. Cos'è successo allora nel 2015, l'anno della "scomunica" di De Luca? "Quell'anno la situazione era differente - rispondono dallo staff di Rosy Bindi - perché erano chiamate al voto solo 7 Regioni, per un totale di circa 4 mila candidati, molti meno rispetto alle elezioni di domenica".

Ma la stessa Bindi la scorsa settimana ha comunicato un'altra decisione molto significativa, anche se la sua dichiarazione è passata quasi inosservata: "La commissione parlamentare Antimafia stavolta non lavorerà sulle liste elettorali nazionali (quelle delle



prossime elezioni politiche, ndr)". Il motivo? "Le mafie sono cambiate, sono molto più interessate alla politica locale". E ha aggiunto: "Ci auguriamo che i partiti abbiano imparato la lezione".

IL RISULTATO è che dopo le polemiche del 2015 – quale che sia la ragione reale – la Commissione non si è più occupata di candidature politicamente sensibili. Eppure il materiale non sarebbe mancato nemmeno in queste amministrative.

A Trapani, per esempio, i candidati sindaco Antonio D'Ali (Forza Italia) e Girolamo Fazio (Alternativa Popolare) hanno entrambi subito misure restrittive nelle ultime settimane: per il primo la Dda di Palermo ha richiesto l'obbligo di soggiorno, per il secondo sono scattati gli arresti domiciliari, poi revocati dal gip.

A CATANZARO il favorito è il sindaco uscente Sergio Abramo (centrodestra): è sottoprocesso per l'avvelenamento di una diga (presto scatterà la prescrizione) ed è coinvolto nel processo "Multopoli" sui politici locali che farebbero annullare le contravvenzioni ai propri amici. Lo sfidante, Vincenzo Ciconte, è imputato nella "Rimborsopoli" calabrese. A Palermo poi c'è Fabrizio Ferrandelli (centrodestra), indagato per voto di scambio politico-mafioso. Su ognuno di loro la commissione non dirà nemmeno una parola.

Il vicepresidente Claudio Fava giura che non è una scelta politica, ma impotenza: "In Italia non esiste nemmeno un archivio giudiziario centralizzato. Per controllare tutto avremmo dovuto interrogare ogni distretto antimafia, ogni procura, ogni corte d'appello... La verità è che siamo all'età della pietra".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Gli ultimi bocciati del 2015

LA LISTA della commissione antimafia per le elezioni regionali del 2015 fu pubblicata il 29 maggio, a due giorni dal voto. Elencava 16 candidati "impresentabili", secondo i criteri stabiliti dal "codice etico" della stessa commissione; un documento che non ha valore di legge ma chiedeva ai partiti di non candidare o sostenere persone rinviate a giudizio, indagate, sottoposte a misure cautelari o condannate (anche non in via definitiva) per determinati reati. Tra i 16 impresentabili, il nome più clamoroso era quello di Vincenzo De Luca, candidato del Pd alla Regione Campania. L'ex sindaco di Salerno all'epoca era coinvolto nel processo sul Sea Park (un parco marino mai realizzato), nel quale era accusato di concussione continuata: sarebbe stato assolto solo l'anno successivo. Definì la decisione di Rosy Bindi "infame ed eversiva". Nella lista erano presenti altri 11 candidati in Campania (9 a sostegno di Stefano Caldoro di Forza Italia e 2 a sostegno dello stesso De Luca) e 4 in Puglia.